

6/2021

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Giuseppe Pulcini

25 giugno 1950 ~ 16 aprile 2021

In memoriam

P. Giuseppe Pulcini

Gavarno di Nembro (BG – ITA)
25 giugno 1950

Yaoundé (CAMERUN)
16 aprile 2021

La potenza distruttrice della pandemia da Covid ha fatto parecchie vittime tra i saveriani, non solo in Italia ma anche nelle nostre missioni. P. Giuseppe Pulcini è stato uno di questi confratelli. Il Signore lo ha accolto nel suo Regno il 16 aprile 2021 in Camerun, mentre era in piena attività come parroco di Oyom-Abang, nella periferia di Yaoundé. Il giorno prima, era stato ricoverato per difficoltà respiratorie presso il *Centre Hospitalier Catholique Claudine Echernier* di Yaoundé dove poi è morto. Aveva 70 anni ed era parente di due saveriani: fratello di p. Eugenio Pulcini e cugino di p. Mario Pulcini.

Quella di p. Giuseppe — Beppe per gli amici — è stata una parabola di vita semplice, ma densa, tutta concentrata, tranne i sette anni a Udine, nel servizio missionario in Camerun-Ciad per quasi 35 anni. Era “un uomo di fede, un saveriano convinto fino in fondo” — ricorda il confratello spagnolo Ángel de la Victoria —, “orgoglioso di esserlo, un fratello tra i fratelli, molto apprezzato per il suo giudizio, la sua discrezione, il suo stile collaborativo, la sua vicinanza e prossimità a tutti anche nelle comunità cristiane che ha servito”.

Don Giuseppe Belotti, presbitero nella parrocchia di Nembro (BG) da quasi 30 anni, ci introduce alla lettura di questo profilo in memoria di p. Beppe, ricordandolo così:

«Sono rimasto colpito dalla morte improvvisa di p. Beppe cui mi lega un'amicizia per tutti questi anni (28) in cui ho potuto conoscerlo quando rientrava dal Ciad o dal Camerun dove svolgeva la sua vocazione di missionario con tanto amore e un attaccamento veramente contagioso.

Suo fratello, p. Eugenio, anche lui saveriano, mi ha chiesto di scrivere due righe in suo ricordo.

Mi rammarico solo di non averlo visitato laggiù: quante volte mi ha invitato a visitare la sua missione! Gli dicevo: "Tanto tu vieni ogni due/tre anni a casa e possiamo sempre contare sulla nostra amicizia".

Quando ci si vedeva, era come se non ci fossimo mai staccati o persi di vista, tanta era la familiarità che comunicava.

Mi sono sentito introdotto anche in tutta la sua numerosa famiglia di Nembro, tanto che, quando incontro i fratelli, mi sento come se fosse la mia famiglia, con l'amicizia che mi lega anche con p. Eugenio.

Mai avrei pensato che un uomo così forte, coraggioso, ricco di profonda umanità e di fede, potesse improvvisamente venire a mancare.

Quello che mi ha sempre colpito in p. Beppe era la sua fede nel Signore, la semplicità e la gioia di essere prete, di appartenere alla Chiesa e alla nostra comunità cristiana di Nembro, la gioia di vivere, l'entusiasmo del suo essere missionario, lo sguardo sempre attento e lucido anche sul nostro mondo.

Era bello mangiare insieme, gomito a gomito, con tante risate e con la sua capacità di gioire e di saper stare al gioco e sorridere, con sana complicità, anche su alcune mie battute goliardiche: ci si confidava, ci si sentiva "a casa".

Per me era più di un amico, era come un fratello.

Ogni volta che tornava lo aspettavo con gioia; mi apriva il cuore a uno sguardo più ampio del nostro mondo, mi dava sollievo quando, di fronte alle discussioni, alle fatiche e difficoltà della nostra pastorale, sapeva relativizzare, sorridere, infondere speranza.

Il "seme", partito dalla nostra comunità, è stato gettato con generosità nella terra di missione. Ha voluto che anche il suo corpo rimanesse sepolto laggiù, seminato tra la sua gente che amava con tutto se stesso.

Siamo certi che la messe, con la benedizione di Dio, sarà abbondante. Ora, dal cielo, preghi anche per noi che siamo ancora in viaggio. Grazie p. Beppe!» (*Don Giuseppe Belotti*).



IL PERCORSO SAVERIANO

Nato il 25 giugno del 1950 a Gavarno di Nembro, in provincia di Bergamo, Giuseppe, alunno del Seminario Vescovile di Bergamo, entrò nel noviziato di Nizza Monferrato il 15 settembre 1969 e percorse in modo sereno le varie tappe della formazione spirituale e culturale dei saveriani.

P. Menin, in un articolo pubblicato recentemente su *Missione Oggi* 05/2021, “Padre Beppe Pulcini. ‘Enciclica’ di umanità”, scrive: «La famiglia saveriana era per lui importantissima, come dovrebbe essere per chi si sposa e forma famiglia; ma lo spirito di famiglia e di appartenenza alla congregazione gli proveniva anche dal vissuto umano e cristiano della famiglia nativa – 6 fratelli e una sorella –, come giustamente ricorda un altro confratello, Jesús Manuel Calero, spagnolo e suo compagno di missione a Bongor per vari anni: “Gli piaceva molto parlare con e della sua famiglia, per la quale nutriva amore e passione. Ammirava la figura del padre, gran lavoratore ma soprattutto uomo di profonda fede. Stimava i suoi famigliari, dai quali diceva di aver imparato molto. Parlava dei suoi fratelli e soprattutto di sua sorella, che per lui è stata quasi come una madre, attenta e disponibile”».

Nel luglio del 1969, dopo aver incontrato il p. Primo Castelli in visita al seminario di Bergamo per l’animazione missionaria, p. Giuseppe aveva scritto al Padre Generale dei Saveriani Mons. Giovanni Gazza:

«Mi appresto subito a ringraziarla per essersi degnato di accogliermi nel suo Istituto. Certamente non riesco a esprimere con parole i sentimenti di gratitudine e di riconoscenza nei suoi riguardi. Non sto a dirle che sempre nella mia vita le Missioni hanno occupato uno dei primi posti e già, quando nella mia fantasia mi vedevo curato in mezzo ai giovani, non mi sentivo troppo entusiasta, perché appunto forse trovandomi in un oratorio, mi sembrava troppo piccolo il campo del mio apostolato, mentre invece, pensando alle Missioni, mi sento più entusiasta del mio ideale e posso spaziare più a lungo nel campo del mio apostolato. Con questo chiederei con umile domanda di poter frequentare anche io l’anno di noviziato. Con la speranza di poter essere accolto, attendo con fiducia una sua risposta. Ossequi. Seminarista *Giuseppe Pulcini*».

Il 12 settembre 1970, Pulcini emise la prima professione religiosa-missionaria con l’avallo del Maestro dei novizi, p. Giuseppe Viotti, che attestava “il temperamento mite-bonario-sensibile e laborioso di Pulcini, la sua sensibilità religiosa molta e autentica e la sua docilità generosa e direi totale”.

Compiuti gli studi di Liceo a Tavernerio e quelli di Teologia a Parma ed emessa la professione perpetua il 3 dicembre 1976, Pulcini fu ordinato sacerdote a Parma il 25 settembre 1977.

P. Amato Dagnino, Rettore dello Studentato Teologico – Parma, asseriva: “Pulcini è di buon temperamento ricco in serenità, laboriosità, equilibrio e sincerità. Tutto fa sperare che la fede dei suoi genitori gli assicurerà un buon successo missionario e saveriano”.

Approssimandosi, intanto, il giorno della sua Professione Perpetua, Pulcini aveva scritto, il primo ottobre 1976, al Superiore Provinciale, p. Ettore Fasolini:

«Amatissimo Padre,
dopo aver trascorso parecchi anni nella Famiglia saveriana, vengo a chiederti di poter prenderne parte in modo definitivo. Questa famiglia è stata per me luogo di crescita umana e di maturazione cristiana specialmente nella scelta dei più poveri.
Ho maturato questa mia scelta alla luce della parola di Dio, nell'incontro con i miei confratelli e nel dialogo con i miei superiori.
Sono anche consapevole dei limiti e delle possibilità di questa famiglia. Ma, nonostante ciò, desidero prenderne parte in modo definitivo.
Con la grazia di Dio accetto, quindi, di vivere la gioiosa convivenza saveriana che, purtroppo, non so tradurre in parole.
Con l'aiuto di Dio, io spero di rimanere fedele a queste mie parole, ed è per questo che mi affido anche alle tue preghiere.
Con gratitudine, *Pulcini Giuseppe*».



FORMATORE NELLA CASA APOSTOLICA DI UDINE

Dopo la sua ordinazione, nel luglio del 1978, p. Giuseppe fu destinato come “animatore interno” alla Scuola Apostolica di Udine dove rimase fino a luglio del 1984. Scrive p. Armando Coletto s.x.: «Beppe aveva fatto una bella esperienza come educatore a Udine. Mi ricordo com'era amato dai ragazzi (scuola media) e dai genitori; la sua semplicità, il suo sorriso, il suo spirito scherzoso, ma soprattutto la solidità della sua vita cristiana — figlio di una famiglia dalla fede ben radicata — tutto questo incantava ragazzi e famiglie». P. Carlo di Sopra s.x., attualmente in Sierra Leone, e p. Gabriele Ferrari s.x. così descrivono quegli anni:

«Ho avuto la fortuna di vivere tre anni con il p. Beppe, durante il mio prefettato nella Casa di Udine dove lui era formatore. Anni molto belli e, certamente, p. Beppe contribuì a renderli tali in grande misura.

Non era uno che badasse ai titoli ed ai ruoli: ci si sentiva liberi di esprimere tutti la propria creatività che lui però sapeva armonizzare per il bene della comunità. Lo poteva fare perché armonizzava anche in sé aspetti che potrebbero sembrare contrastanti come fermezza con accondiscendenza, bontà con serietà, interiorità solida ma senza affettazione e sempre aperto all'incontro gioioso con tutti.

Riusciva ad instaurare un rapporto incredibile sia con i ragazzi che con le loro famiglie. A volte doveva rimproverare, ma lo faceva sempre "sorridente sotto i baffi" e mai da arrabbiato.

Era sempre una festa: *p. Beppe di qua, p. Beppe di là...* Molte volte mi veniva in mente che anche il nostro Fondatore in fondo fosse così.

Era sempre presente in casa per la formazione, ma amava anche l'attività pastorale fuori. Ricordo la sua semplicità nel vivere la povertà: gli era stata assegnata la macchina più piccola e sgangherata che c'era in casa, una vecchia cinquecento. "Beppe è grande lo stesso!", diceva lui, con il suo solito buon umorismo e abbozzando un sorriso.

Non mancava poi di coltivare amicizie con i missionari che invitava a parlare ai ragazzi ogni volta che si presentava l'occasione. E con alcuni, come con p. De Cillia, aveva un rapporto davvero fraterno: anche così faceva passare alla comunità il suo amore per la missione.

Alla fine dei tre anni ci furono dei cambiamenti in comunità. Un giorno, ci fu una riunione comunitaria un po' tesa. Alcuni volevano escludere un padre che per certi problemi sembrava non partecipare molto alla vita della comunità. P. Beppe fece un intervento da manuale che mi ha sempre accompagnato perché mi fece capire che non bisogna giudicare dal di fuori ma dal di dentro. Testimoniò come quel padre fosse uno con cui poteva sempre andare in momenti difficili, che aveva sempre una parola per sollevare, una battuta per far tornare la serenità.

Per me egli è stato un modello di formatore e di saveriano per il suo equilibrio, spessore umano, fede senza fronzoli e amore per la missione dove spese il resto della sua vita e dove, mi dicono, si è sempre fatto voler bene perché ha sempre voluto bene» (*p. Carlo Di Sopra s.x.*).

«... Beppe era un uomo ancora valido, saggio e capace, su cui penso la nostra Famiglia contava ancora per molto. Ci mancherà.

Ricordo la serietà e la competenza nel suo impegno quando era Rettore (*animatore, ndr*) della comunità di Udine in tempi complessi e delicati. *Si era rivelato un confratello molto affabile.* Da allora io ho sempre stimato Beppe e oggi la sua morte mi lascia molto triste. ...

Il Signore Risorto illumini la vostra e nostra sofferenza. Fraternalmente» (*p. Gabriele Ferrari s.x.*).



LA MISSIONE IN CAMERUN E CIAD

Destinato alla circoscrizione del Camerun-Ciad, p. Giuseppe vi giunse nell'ottobre del 1985, previo lo studio del Francese a Parigi.

I primi missionari saveriani, molti dei quali vittime della espulsione dal Burundi arrivarono a Douala, in Camerun, il 5 settembre del 1982, e a Pala, nel Ciad, il 25 settembre del 1982.

Negli ultimi anni, al Nord del Camerun, i Saveriani hanno curato l'e-vangelizzazione di zone non ancora toccate dal Vangelo, mentre nel Ciad il loro lavoro è stato soprattutto quello di primo annuncio e di formazione delle comunità cristiane, dedicandosi particolarmente ai catechisti e ai responsabili delle varie comunità.

P. Giuseppe, dopo lo studio della lingua locale a Bongor-Sieke, nel luglio del 1986 è nominato parroco di Masa Kudueita – Diocesi di Yagoua. Lasciamo la parola ai pp. Armando Coletto e Tonino Melis, per descrivere i primi passi del lavoro missionario di p. Beppe in Camerun e Ciad e, insieme alle fatiche, l'entusiasmo e la determinazione con cui l'ha affrontato.

«È nel 1985 che lo abbiamo accolto nel “Becco d’anatra”, diocesi di Yagoua, regione dell’Estremo Nord del Camerun. Padre Franco Saraceno, padre D’Erchie Michele e io formavamo la sua nuova comunità missionaria, tutta contenta di averlo come fratello per la nostra missione ... proprio alla frontiera con il Ciad. Di qua e di là della frontiera, le stesse popolazioni separate dalla storia coloniale.

Secondo i nostri regolamenti, padre Beppe ha passato i primi mesi a imparare la lingua locale, il “Massa”, in una comunità situata al di là della frontiera, in Ciad, a Magaw, in piena savana, senza nessuna struttura d'accoglienza. Gettato... solo straniero, bianco, senza nessuna possibilità di parlare né francese né italiano. Un tuffo in un ambiente mono-linguistico per imparare più rapidamente e più sicuramente. La leggenda racconta che padre Beppe è stato superato da una cosa: tutti i giorni la stessa polenta di miglio rosso con una piccola salsa di erbe... Dopo qualche giorno, ha chiesto di cercare nel villaggio un pollo per arricchire e variare la sua alimentazione. Un pollo oggi, uno domani, alla fine (è lui stesso che lo raccontava) tutti i polli del villaggio erano finiti. È così che il suo stage di lingua è finito! Tornato in comunità, ha cominciato a seguire uno dei tre settori che il vescovo ci aveva affidato: il villaggio di Bastebé, là dove si parlava appunto

la lingua che aveva cominciato a imparare. Ci ha chiesto di lasciarlo in quel settore per meglio possedere la lingua Massa. Gli altri due settori parlavano lingue simili ma abbastanza diverse. Era cosciente di non avere una grande facilità per le lingue; circolare nei tre settori come noi facevamo, avrebbe costituito un handicap per l'apprendimento» (p. *Armando Coletto s.x.*).

«Siamo arrivati in Africa a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Io ero andato subito nella missione di Koumi (Ciad) per imparare il *Massa* da un padre oblato francese che conosceva bene la lingua. Beppe mi raggiunse dopo un mese e stette fino a Pasqua, per tornare dopo le feste. Il p. Jean Goulard ci ha trasmesso l'amore per il popolo Massa tra cui viveva da decenni e tantissime cose utili per la pastorale presso questo popolo, che conosceva in profondità. Beppe poi volle passare un periodo di full immersion in un villaggio massa, Magaw, dove allora nessuno parlava il francese. Fu per lui una bella esperienza [...]. Poi ognuno è andato per la propria strada, io a Bongor, lui a Nuldayna, che faceva capo alla missione di Gobo e Jugumta, dove risiedevano altri due confratelli durante la settimana per poi ritrovarsi insieme la domenica pomeriggio fino a mercoledì mattina. Erano scelte dettate dalla situazione linguistica, perché le tre missioni avevano altrettante lingue diverse. Poi Beppe dovette lasciare Nuldayna per Jugumta. Ci andò a malincuore. Per lui non fu una bella esperienza. Non ne parlava mai, se non per dire che nella stagione delle piogge si sentiva molto isolato e che i Gizey sono molto più chiusi dei Massa! ... Finalmente ci ritrovammo insieme a Bongor per qualche anno» (p. *Tonino Melis s.x.*).

Infatti, la partenza di P. Coletto per il sud del Camerun nel 1991, aveva "obbligato" p. Beppe a occuparsi del settore di Giugumta. Fu senz'altro un grande sforzo per lui, soprattutto perché trovava un'altra lingua abbastanza differente dal Massa. Ma nella sua abituale disponibilità, ha fatto quel sacrificio. Negli anni seguenti, sarà obbligato a fare diversi andati e ritorni tra Bongor (Ciad) e Nuldayna dove ritornerà con molta gioia per un periodo non molto lungo (2002-2007).

P. Beppe ha sempre desiderato stare al Nord, rifiutando varie proposte al Sud del Camerun. Perfino quando è rientrato in Africa, dopo la malattia e l'anno di cure in Italia, è tornato al Nord. Era convinto che al Nord nessuno gli avrebbe rubato il posto: "Non ci sono resse per andare in quei posti!", soleva ripetere. Posti come Nuldayna, il suo primo amore!

Le Missionarie di Maria (Saveriane) erano arrivate anch'esse in quel periodo. I saveriani avevano ceduto loro la casa di Giugumta, dove abitavano, per spostarsi a Gobò, la missione più centrale delle tre di cui si occupavano. Le saveriane volevano appunto fissare la loro casa a Nuldayna ed ecco il nostro padre Beppe improvvisarsi imprenditore edilizio — un mestiere che non era nelle sue *corde* — per costruire la casa delle missionarie! «Non è facile imma-

ginare da lontano le difficoltà di quel cantiere che si trovava a una quarantina di chilometri dalla cittadina la più vicina (Yagoua), irraggiungibile in stagione delle piogge, con piste ipotetiche, diretto da un imprenditore in erba... Ma le missionarie sono andate ad abitare la nuova casa e naturalmente una camera era riservata per il “loro padre” che faceva andata e ritorno ogni settimana da Gobò dove si trovava la sua comunità» (*p. Armando Coletto s.x.*).

Volentieri riportiamo la testimonianza di alcune sorelle saveriane che hanno conosciuto p. Beppe e lavorato con lui in quegli anni, al Nord del Camerun, condividendo la passione per il Vangelo e per la missione.

«Ho conosciuto p. Beppe Pulcini nel mio primo arrivo in terra africana, nel febbraio 1987 e precisamente nella parrocchia di Bastebé – Diocesi di Yagoua, all’estremo nord del Camerun. P. Beppe era parroco di Bastebé, tra l’etnia Massa, dove io e altre tre consorelle dovevamo cominciare una nuova presenza. Cosa dire di p. Beppe?

P. Beppe era una persona di grande fede. Credeva alla sua vocazione. Amava stare con la gente, incontrare le famiglie, ascoltare i loro problemi per consigliare e incoraggiare.

Una delle sue preoccupazioni era la formazione di quelli che potevano diventare collaboratori. Tutto era da cominciare sia nel campo sanitario sia nella pastorale diretta con i catecumeni.

P. Beppe era un uomo che sapeva collaborare e dare spazio a tutti.

Era un vero “Pastore buono e fedele” che non si risparmiava e non si fermava davanti alle difficoltà, se ciò era per annunciare la Paola di Dio. Ci teneva a incontrare le comunità cristiane, soprattutto le più lontane.

P. Beppe sapeva accogliere tutti: non faceva distinzione di etnia o di categorie sociali. Si può dire che il desiderio di san Guido Maria Conforti — “Fare del mondo una sola Famiglia” — era ben presente nella sua vita e nel suo apostolato.

Ringrazio il Signore per aver messo nella mia strada il p. Beppe. È stato un fratello sempre attento e disponibile. La sua vita è stata veramente donata a Dio e all’Evangelizzazione. ...

Due anni fa l’ho incontrato anche a Yaoundé e mi ha detto: “Imelda, qui c’è tanta gente e il lavoro è immenso” e mostrava di essere contento, anche se subito dopo chiedeva notizie del Nord Camerun e del Ciad, delle persone che aveva conosciuto e che seguiva con riconoscenza.

Lunedì 19 aprile, pochi giorni dopo la sua morte, alcune di queste persone erano presenti alla santa messa celebrata nella zona di Bongor, per ricordarlo. Jacqueline, una mamma di Bastebé (dell’etnia massa), grande collaboratrice nella pastorale, quando mi ha visto si è gettata su di me in lacrime e mi ha detto: “Imelda, padre Beppe fa parte della mia famiglia ed è come se mi avesse lasciato uno dei miei figli”» (*Imelda Sartore mmx, Koumi-Tchad*).

«Ho conosciuto p. Beppe Pulcini nel nord del Camerun. Sono arrivata alla missione di Nouldayna della diocesi di Yagoua nel 1996. Padre Beppe era allora nella missione di Bongor, in Chad. Pochi anni dopo è arrivato a Nouldayna per sostituire il suo confratello, anche lui saveriano, che era appena stato assegnato a un'altra missione. Beppe raggiunge così la comunità di Nouldayna, la missione dove lui stesso aveva prestato servizio prima di recarsi a Bongor.

Quando è arrivato, ha preso in mano il lavoro che aveva lasciato il suo predecessore, così che la comunità cristiana potesse continuare senza sosta il cammino nella crescita della sua fede. È una giovane comunità cristiana; una missione di primo annuncio. P. Beppe ha vissuto veramente nella gioia la comunione con questa comunità.

La gioia è sempre stata una delle grandi caratteristiche di p. Beppe, così come la serenità che sempre appariva in lui. Non ricordo di averlo mai visto di cattivo umore a causa di qualcosa che non andava e questo non significa che non ci fossero difficoltà. Un giorno l'ho sentito dire che seguire la costruzione della chiesa che il suo predecessore aveva cominciato a Bastebé, uno dei centri parrocchiali, sarebbe stato così difficile per lui. Ma dopo aver detto questo, lui stesso si è "corretto" dicendo "tutto è possibile in Dio e per la gloria di Dio" ed era proprio così. ...

P. Beppe era un uomo di fede. Posso dire che, come san Paolo, p. Beppe sapeva "in chi aveva riposto tutta la sua fiducia". Un pastore, sì, un pastore con il profumo delle sue pecore sulle spalle. Innumerevole era il tempo che trascorrevano con le persone nelle visite a famiglie e villaggi. Ricordo come fosse ieri, nei pomeriggi quando era a casa, prendeva una sedia e si sedeva fuori, sempre disponibile per chi lo cercasse per parlarne, per confessarsi ecc.

Aggiungo un'esperienza che mi ha segnato personalmente, come una missionaria che appena iniziava la sua missione.

Un giorno arrivo a casa sua e lo trovo lavandosi i piedi e togliendosi le spine. Mi sono offerta di aiutarlo, era davvero come un intervento chirurgico! P. Beppe era appena arrivato da una comunità a circa 8 km di distanza, Kudueyta. Era la stagione delle piogge; ci si muoveva a piedi, scalzi, con l'acqua che arrivava ai fianchi ed era impossibile muoversi diversamente. Il comune di Nouldayna, in generale, è un territorio semidesertico dove non mancano mai le spine. Quella volta, 28 spine sono state rimosse dal suo piede, mi ricordo ancora bene. E lui come sempre, senza lamentarsi. Per lui, era stato solo uno dei normali incidenti stradali che possono accadere a un missionario in quelle latitudini. Gli chiesi, senza ottenere alcuna risposta, ma come hai fatto ad arrivare qui a casa?» (*Judith Rosales, mmx*)

«Ho avuto il dono di conoscere p. Beppe agli inizi della mia esperienza missionaria a Nouldayna, in Camerun. Lui era parroco di tutti i villaggi compresi tra Bastebé-Nouldayna e Massa Kudueita.

Da subito ho notato che p. Beppe nutriva un grande amore per quel popolo al quale era stato mandato e che lo aveva accolto come un vero pastore. Si fermava sempre a parlare con la gente ma soprattutto ad ascoltarla. Era loro vicino nei momenti sia di festa sia di dolore. Era molto attento ai loro bisogni e si sforzava di parlare correttamente la lingua locale per essere loro ancora più vicino.

Mi ricordo che nel periodo delle piogge, quando era impossibile raggiungere la comunità con la macchina, partiva a piedi e faceva di tutto per essere presente per la celebrazione eucaristica. La fatica che faceva per arrivare nei villaggi era ripagata dall'accoglienza della sua gente, dei suoi fedeli. Il vederli contenti era per lui una grande gioia. Sapeva gioire della felicità degli altri.

Era un uomo di preghiera: lo si vedeva spesso in cappella o seduto sotto un albero a pregare. In tutto quello che faceva traspariva questo legame col suo Signore: Gesù era davvero la sua forza.

Non era un uomo di molte parole: diceva solo quelle necessarie per quel momento o per quella determinata situazione. Non prendeva mai le grandi decisioni da solo ma accoglieva sempre il parere altrui.

Con semplicità lasciava trasparire le proprie debolezze e fragilità senza sentirsi a disagio.

Per noi saveriane era un vero fratello, sempre attento alle nostre necessità e ai nostri bisogni. Ci era di aiuto sia in casa sia in tante altre cose pratiche. Era molto legato alla sua Famiglia saveriana e, nel contempo, alla sua famiglia naturale. Ne parlava volentieri e condivideva le gioie e i dolori di entrambe.

Grazie! p. Beppe per la tua testimonianza di vita, per essermi stato di esempio in tanti momenti» (*Imelda Locatelli mmx*).

La presenza del padre Beppe e delle sorelle aveva risvegliato un buon gruppo di *simpatizzanti* che incominciarono a seguire la catechesi per il catecumenato con entusiasmo, seguendo *il metodo dell'oralità* che era in voga a quel tempo: la memorizzazione di una serie di testi evangelici sapientemente legati tra loro così che formassero un racconto, una narrazione che andava dalla nascita alla resurrezione di Gesù. Le donne erano particolarmente dotate in questo esercizio di memorizzazione e imparavano bene e molto più velocemente degli uomini. Chi incontrava p. Beppe in Italia durante le sue vacanze e lo ascoltava riferire la sua vita missionaria nei villaggi del Nord del Camerun, notava come lui si entusiasmasse nel raccontare come questo metodo orale trasformasse il cuore e la mente delle persone, pur nelle difficoltà della quotidianità, della cultura, delle tradizioni ancestrali.

«Conservo un ricordo indimenticabile... tutto un gruppo importante di catecumeni era pronto per il battesimo. Qualche giorno prima di Pasqua, padre Beppe si è ammalato seriamente al punto da dover partire per l'Ita-

lia. L'ho rimpiazzato nell'animazione del grande ritiro di preparazione al battesimo. È stato un vero divertimento, una gioia. Bastava un'allusione a un fatto o a una parola evangelica che subito qualcuno nel gruppo recitava il passaggio con molta facilità; ma anche la storia di Abramo, di Davide ... Era una sorta di "teologia biblica" popolare da cui risaltava spontaneamente l'opera di Dio nella storia umana e il ruolo di Gesù. Padre Beppe aveva seguito il gruppo giorno dopo giorno e soprattutto aveva instaurato una relazione di vicinanza con tutti, conosceva le case e le storie personali. Risultato: una bellissima festa di Pasqua con il primo gruppo di battesimi della "nuova epoca", purtroppo guastata un po' dall'assenza forzata del *loro padre malato*» (p. *Armando Coletto s.x.*).

E ancora:

«Tutte le comunità continuavano a riunirsi ogni domenica a Bastebé dove esisteva una piccola cappella diventata stretta per il numero di persone che aumentava. Ho avuto l'occasione di partecipare qualche domenica a quelle messe. Padre Beppe aveva costruito una casa rotonda col tetto di paglia, secondo lo stile architettonico locale. Serviva da cappella e da sala di riunione. Tutta la comunità si riuniva all'aperto, all'ombra degli alberi per ascoltare la Parola. Chiunque avesse ben imparato la Parola di quella settimana poteva mettersi in piedi e recitarla. Era bello vedere come le donne recitavano quasi cantando, mentre gli uomini — più pigri — raramente avevano ben imparato la Parola. In una cultura dove la donna non si esprimeva in pubblico, questa cosa impressionava positivamente un osservatore attento. Ho capito che il Vangelo può rompere certe abitudini ancestrali per liberare i piccoli e sollevarli alla loro dignità. Arrivati al momento della liturgia eucaristica e della comunione, erano gli "iniziati", i battezzati, che si allontanavano dall'assemblea per ritirarsi nella nuova cappella e continuare la celebrazione. Finita la comunione, tornavano nell'assemblea per terminare insieme. Regnava un vero spirito di famiglia. La presenza delle suore Saveriane dava un grande contributo a tutto questo, naturalmente! Anche loro erano presenti in tutte le case e incoraggiavano le donne a "uscire" dalla loro posizione tradizionale, sempre in secondo piano» (p. *Armando Coletto s.x.*).

Durante gli anni trascorsi in Camerun, p. Beppe ha svolto in vari modi anche il servizio dell'autorità sia a livello saveriano che diocesano (diocesi di Pala). In tempi diversi è stato parroco, vicario episcopale della diocesi di Pala (Ciad), superiore di comunità, amministratore e, per due mandati, vice superiore regionale dei saveriani. Chi lo conosceva bene, sapeva che non voleva "stare in alto", avere incarichi di prima responsabilità. Preferiva sempre sostenere e aiutare da secondo, *fratello tra i fratelli*, insieme più che *davanti*. Lo ricorda ancora p. Coletto, quando lui era superiore regionale e p. Beppe suo vice: «P.

Beppe è molto apprezzato! Non è un “yes man”, un “oui, mon père”! Sa proporre e difendere le sue posizioni, senza bullonarsi su posizioni prestabilite. Normalmente arriviamo a prendere delle decisioni con una buona unanimità. Ho spesso avuto l'impressione che scattasse senza difficoltà in lui una visione di fede delle situazioni, particolarmente quando si trattava di questioni delicate riguardanti le persone».

«Carissimo p. Fernando García,
... ho appreso ieri il decesso del nostro caro Beppe a Yaoundé. È una grande tristezza rendersi conto che egli non è presente fisicamente tra noi, ma la Resurrezione di Gesù, che noi celebriamo tutti questi 50 giorni del tempo pasquale, ci ridona Fede e Speranza.
Custodisco un eccellente ricordo di Beppe all'epoca dei nostri incontri sempre fraterni a Bongor o Pala oppure altrove. Ringrazio il Signore per avercelo donato per il servizio comune della sua missione in Ciad e in Camerun. ... Le mie condoglianze a voi tutti e, in particolare, a suo fratello e a suo cugino e a tutta la sua famiglia a Nembro e altrove. In comunione profonda nella preghiera» (*Mons. Claude Victor*, già Vicario Generale di Pala).

Le note biografiche, ci ricordano che nel 2001 p. Giuseppe lavora nuovamente a Masa Kudueita – Nouldayna, Diocesi di Yagoua (Camerun), nella pastorale parrocchiale (2001–2007) e nella amministrazione della comunità (2005–2007). In seguito ritorna a Bongor (Ciad) dove è impegnato come parroco (2007–2011), vicario episcopale della diocesi di Pala e come superiore della casa (2008–2011). Nell'estate del 2011, mentre si trova in Italia per le vacanze, alcuni controlli medici rivelano un serio problema che lo obbligheranno a un intervento chirurgico e a passare un anno in famiglia per le cure riabilitative. Rientrato in Camerun nell'estate del 2012, p. Beppe visse ancora a Bongor come parroco (2013–2014). In seguito viene destinato alla comunità internazionale della Teologia saveriana di Yaoundé come parte del team formativo. Qui, dopo qualche mese di inserimento nella pastorale, nel 2015 viene nominato parroco della parrocchia “Jésus Le Bon Pasteur” di Oyom-Abang.



L'ULTIMA TAPPA DEL SUO CAMMINO MISSIONARIO

Oyom-Abang fu l'ultimo campo di lavoro di p. Beppe in Camerun, dal 2015 al 2021, fino al triste epilogo della sua vita. La morte giunse improvvisa il 16 aprile 2021. Il cambio geografico e culturale non era stato indifferente, e all'i-

nizio ne aveva sofferto. Dalla savana e dal deserto del Nord-Camerun e del Ciad al caos della metropoli Yaoundé; da un ritmo di vita rurale e da relazioni umane più “vicine” alle attività frenetiche della città con il *tourbillon* (rapido susseguirsi di eventi) di incontri, programmi, attività...; il tutto lo aveva messo alla prova non poco. Si rallegrava della presenza nella comunità di Yaoundé di confratelli dinamici e apostolicamente generosi, come il compianto p. Carlo Girola, i pp. Ángel de la Victoria, Tapa Collins, Richard Nembouet, Giovanni Abeni e — più recentemente — i pp. Gilbert Mbula e Renzo Larcher. Da tutti loro, si sentiva aiutato a portare avanti questo nuovo impegno, per molti aspetti così diverso dallo stile al quale era abituato al Nord del Camerun. Pur essendo lui il parroco, non faceva fatica a collaborare e a lasciare spazio agli altri.

Lasciamo la parola ai confratelli della comunità della teologia di Yaoundé, che hanno vissuto direttamente con lui quegli anni, fino ai tristi avvenimenti degli ultimi giorni.

«Anche nella nostra parrocchia *Jésus, Le Bon Pasteur* di Oyom-Abang, a Yaoundé, p. Beppe andava al quartiere per visitare la gente malata o le persone che aveva conosciuto, sedendosi a parlare con loro, ascoltando i loro problemi e facendoli propri e, per di più, si circondava di un gruppo di persone molto disponibili e competenti che lo aiutavano, lo consigliavano e l'appoggiavano. Con lui non c'erano orari o *day-off*!

In mezzo al suo *viavai* di ogni giorno, molto spesso lo vedevi trascorrere momenti importanti di silenzio e di preghiera nella sua cappella, presentando al Signore le persone e le situazioni incontrate durante il giorno.

Un altro suo aspetto, che mi ha sempre sorpreso, è stato la sua semplicità e umiltà. Era un uomo serio e con idee e non gli piaceva monopolizzare: cercava sempre altri sacerdoti per animare i ritiri e le conferenze. Sapeva mettersi discretamente di fianco.

Una delle sue più grandi frustrazioni era la sensazione di non riuscire a comunicare con le centinaia di giovani che partecipavano alla vita della parrocchia. Mi disse che non sapeva usare il linguaggio proprio dei giovani; eppure era sempre circondato da loro. Era loro molto vicino, sostenendoli come poteva, pur provando rammarico per non riuscire a comunicare *alla pari*. Una delle perle del suo apostolato è stato comunque l'accompagnamento di giovani coppie che per lo più vivevano insieme senza essere sposati in chiesa» (p. Ángel de la Victoria s.x.).

Nella parrocchia *Jésus, Le Bon Pasteur* di Oyom-Abang, un aspetto che teneva occupato e preoccupato p. Beppe era la continuazione della costruzione della chiesa parrocchiale, lui che aveva un'allergia quasi naturale a costruzioni, opere mastodontiche e simili. Arrivato a Oyom-Abang, aveva ricevuto “in eredità” un progetto — già in fase di attuazione — che definire scriteriato non è affatto esagerato. Con pazienza, con la collaborazione di alcuni confratelli

e della comunità cristiana locale, poco alla volta si era riusciti ad aggiustare il progetto originale e procedere passo dopo passo alla copertura della chiesa, un impegno che richiedeva uno sforzo enorme in tutti i sensi — incluso quello finanziario.

Il Signor Renato Pulcini così scriveva ai saveriani di Yaoundè, alcuni giorni dopo la scomparsa di p. Beppe:

«Nell'ultimo periodo, quando abbiamo sentito Beppe, lo sentivamo un po' affaticato. Al telefono scherzavamo dicendo che gli ultimi sforzi (*per la costruzione della Chiesa, ndr*) erano i più impegnativi. Lui diceva: "è come andare in montagna e fare l'ultimo pezzo di salita... È sempre il più difficile!", e poi rideva! Per noi fratelli è stato un forte esempio di vita, e di vita cristiana, dedita al prossimo, con impegno e cura per i più deboli» (*Pulcini Renato*).

Quella quarta domenica di Pasqua, 27 aprile 2021, domenica del Buon Pastore e festa patronale si sarebbe inaugurato il tetto della Chiesa. Poi, i primi di maggio, p. Beppe sarebbe dovuto rientrare in Italia per le sue vacanze e controlli medici. Ma il Signore aveva altri programmi, visto che lo ha chiamato a sé il 16 aprile, dopo che aveva praticamente terminato "l'impegno del tetto" della chiesa. Era molto stanco e da due settimane — dalla notte di Pasqua — non si sentiva bene. Si pensava in primo luogo a una bronchite o a una polmonite, ma purtroppo il virus del Covid lo aveva già colto. Quando ci si è resi conto che i valori della saturazione dell'ossigeno stavano pericolosamente abbassandosi, era già tardi. Giovedì 15 era stato accompagnato all'ospedale da p. Gilbert. La sera dello stesso giorno in ospedale, pur con l'ossigeno posto, sembrava in buone condizioni. Ma il giorno dopo, venerdì 16 aprile, tra le 5 e le 6 del mattino, improvvisamente ci lasciava per la casa del Padre.

Così alcuni saveriani e parrochiani raccontano le tristi vicissitudini di quei giorni:

«La comunità saveriana della Teologia di Yaoundé – Oyom Abang è stata provata dalla scomparsa inattesa, a causa del Covid 19, di p. Giuseppe Pulcini, da sei anni membro della nostra fraternità e parroco della parrocchia *Jésus, Le Bon Pasteur*. Un avvenimento rapido, inatteso, doloroso. La notizia della scomparsa di p. Giuseppe Pulcini si è diffusa rapidamente in quartiere sin dalle prime ore di venerdì, 16 aprile. La gente ha incominciato ad affluire sul sagrato della parrocchia. Pianti e lamenti prolungati da parte delle donne. Una costernazione generale. Molte persone hanno lasciato il loro lavoro e le loro case per potervi partecipare. Alcuni preti si sono aggiunti. Il Vicario Generale della Diocesi era presente a nome del Vescovo.

Molte e diverse le persone che hanno voluto accompagnare la salma a Douala insieme a diversi membri della nostra comunità, già dalle prime ore del mattino.

Non poteva finire così, perché in Camerun le esequie con la sepoltura del defunto si celebrano parecchi giorni e, talvolta, settimane dopo il decesso per permettere a tutti i membri della famiglia allargata di prendervi parte. È così che la comunità cristiana locale ha voluto organizzare una novena in ricordo di p. Beppe e del suo ministero. Ogni sera, preghiera abbondante, testimonianze dei diversi gruppi, movimenti, associazioni e comunità di base in un clima di grande commozione e partecipazione.

Arriviamo così al finale di lunedì 26 aprile, all'indomani della domenica del "Buon Pastore", ricorrenza patronale della parrocchia *Jésus, Le Bon Pasteur*.

La celebrazione ha avuto luogo sotto l'ampio tetto della nuova e grande chiesa in costruzione, ultimato da poche settimane e per il quale p. Beppe si era speso con tutte le forze.

Una grande folla vi ha preso parte. P. Antonio López, Superiore regionale, ha presieduto l'Eucaristia. Le corali hanno dato il loro meglio per esprimere la solennità dell'evento. I confratelli sono venuti da Bafoussam e da Douala.

Dopo la Messa, le testimonianze: un'ora abbondante, segno della stima e dell'affetto che p. Beppe è riuscito a suscitare in sei anni di presenza a Oyom Abang. Un elogio, questo, di un ministro fedele e generoso, che aveva "l'odore delle pecore"» (*p. Renzo Larcher s.x.*).

«Padre Beppe, è con il cuore pieno di dolore che lascio questo piccolo messaggio per quello che sei stato per me e soprattutto a mia madre: un padre accogliente, disponibile in ogni momento ad ascoltare e rispondere ogni volta che mi sono presentata con una situazione da condividere con te. Va e riposa in pace. Le tue opere ci accompagneranno. So che sei alla destra di Colui che ti ha scelto. Possa la terra dei nostri antenati essere leggera per te. Grazie di tutto» (*Marie Thérèse Engegue, Parrocchia Jésus, Le Bon Pasteur, Oyom Abang, Yaounde*).

«... Ieri, domenica 18 aprile, qui in parrocchia, tutto era così strano, visto che sempre c'era p. Beppe che andava e veniva, seguendo le cose e accogliendo le persone.

La "partenza" improvvisa del nostro p. Beppe è un messaggio forte sul significato della "vita in pienezza", del vivere ogni giorno e ogni evento con fede, nell'amore di Dio e del Suo popolo.

Il mio ricordo è che p. Beppe è stato "un missionario compiuto" — saveriano e pastore — con un grande senso di compassione, capacità di ascolto e di accoglienza del popolo di Dio. Anche se è molto doloroso, siamo orgogliosi di lui. ... » (*p. Richard Nembouet, sx*).

«Non dimenticherò mai l'ardore con cui tu, p. Beppe, hai chiesto la creazione del *Gruppo della Parola di Dio* nella nostra parrocchia. Nel 2017 finalmente questo gruppo è stato creato. Da quel momento in poi, sei stato il primo a preparare e conseguire le guide della "Parola di Dio" e non hai esitato ad evangelizzare, attraverso questi fogli, i tuoi fedeli come mi hai sempre detto, per invitare i membri a unirsi al gruppo, per assicurarti che al gruppo non mancasse niente. Dal 3 al 4 marzo hai spinto la tua azione invitando il direttore generale del *Mouvement de l'Incarnation*, Henri Bayemi, per due serate di formazione e di preghiera. Non sapevamo che questa tua grande iniziativa fosse l'ultima per il gruppo ...

"Padre", ora che sei passato *dall'altra parte* sappiamo che non sei morto; sei appena andato nel luogo dove pregherai e intercederai ancora con forza per questo gruppo che hai tanto amato. Come disse Gesù, il seme caduto nella terra se non muore, rimane solo e non porta frutto. ...

"Padre", instancabile lavoratore, disinteressato, umile e semplice nell'espressione, sempre pronto ad alzarsi ogni volta che i tuoi figli ti chiamano, mai rifiutando la fatica. Una volta ti ho detto: Padre, sei stanco! Mi hai guardato e hai detto: io! Ma no ... sei tu piuttosto stanca, mamma Eugenia. ... La tua partenza è stata così improvvisa! Questa è una lezione per noi che siamo ancora qui. Padre, va' e riposa nella pace del nostro Signore Gesù» (*Eugénie Tchouamo, pour le groupe Parole de Dieu*).

«Padre! Così ti abbiamo già chiamato nella famiglia Mbassi, dove tu stesso hai sempre chiamato nostro padre, papà Edouard! Ci lasci molto velocemente, e molto presto, tuttavia il vuoto che lasci in noi non ci farà dimenticare il tuo dinamismo, il tuo amore per tutti i tuoi fedeli, che conoscevi per nome. A te, Padre Beppe i fiori, a noi le lacrime! Possa l'Eterno Dio Padre accoglierti in paradiso, perché ti ha reso un vero pescatore di uomini. Che la tua anima riposi in pace! Amen» (*Famille Mbassi Edouard*).



LA MESSA ESEQUIALE A NEMBRO

Il 20 aprile 2021, martedì successivo alla morte di p. Beppe, nella Parrocchia di san Martino, a Nembro, dove era stato battezzato, si celebrò la messa esequiale, presieduta dal fratello p. Eugenio Pulcini s.x. e concelebrata da molti saveriani e sacerdoti locali. Fu un momento molto intenso, di fede e di comunione, di ringraziamento, di tristezza e di gioia, con la partecipazione dei famigliari e di molta gente (anche se, a causa delle restrizioni dovute al Covid, si era dovuto limitare il numero di persone). Nella primavera del 2020,

Nembro è stato tristemente famoso, anche a livello internazionale, a causa delle centinaia di vittime provocate dal Covid, alle quali, ora, si aggiunge anche un sacerdote missionario. Anche in questo, P. Beppe è “uno di noi”. Nella sofferenza, la famiglia si è sentita più vicina alle tantissime famiglie nembresi che avevano già vissuto da marzo del 2020 giorni difficili, segnati dalla paura per il diffondersi della pandemia e dal dolore per i numerosi lutti, che hanno colpito duramente questa comunità bergamasca. Nella sua omelia, p. Eugenio consegnava alla famiglia e alla comunità di Nembro tre parole da custodire, tre parole dette da p. Beppe con la sua vita e negli ultimi giorni.

“Non faccio fatica a pregare, prego volentieri, davvero...”.

«Varie volte ce lo ripetevi al telefono, anche in questi ultimi mesi. E non ci meravigliava questa tua affermazione. Lo vedevamo anche qui, quando eri tra noi: preghiera semplice e costante, l’Eucarestia quotidiana, il breviario, la lettura spirituale, il crocifisso sempre con te». La preghiera, ha detto p. Eugenio, è stata la sorgente della sua serenità e della sua dedizione nelle opere di carità e nella costruzione di comunità cristiane. “È la preghiera che ti ha permesso di essere un *buon pastore* e non un *mercenario*”. È stata la forza che ha portato p. Beppe a essere attento e “aggiornato”, capace di capire la realtà e i bisogni delle persone e delle culture incontrate in Camerun e in Ciad. La preghiera lo ha reso *adulto*, nella fede, forte nel portare le proprie croci e totalmente fiducioso e abbandonato alla *volontà di Dio*.

“Sono stanco”.

È la seconda parola che padre Eugenio ha consegnato alla comunità: una stanchezza — ha detto — assai ricorrente nell’ultimo anno: “Sono stanco, mi sento stanco, *ostrega*” — ripeteva. Una parola che rivela che nella missione padre Beppe non ha scambiato l’ovile con il pascolo, non si è conservato in naftalina, non ha avuto paura di spremere la vita “conducendo fuori le pecore al pascolo...”, perché passassero dalla fede imparata alla fede vissuta. “La tua vita e la tua morte c’insegnano che fuggire ogni pericolo significa rifiutare ogni vocazione e ogni responsabilità. A ragion veduta eri stanco”.

“Grazie”.

“*Grazie!* è l’ultima tua parola che è rimasta sui nostri telefonini” — ha confidato padre Eugenio. Un Grazie sorridente perché gli incontri con lui erano conditi di buon umore, magari attorno alla grande tavola, di discussioni e di momenti di preghiera, di camminate.

La missione di padre Beppe — ha concluso padre Eugenio — continua dal Cielo così che anche ciascuno di noi faccia la sua parte. Uno *Smartphone* di ultima generazione nel giro di due anni è destinato senza alcun dubbio a diventare un fossile, mentre il Crocifisso che padre Beppe ha portato al collo tutta la vita sarà nuovo sempre ... e continuerà ad ispirare vite come la sua.

Un parrocchiano di Nembro, il signor Ernesto Mancini, amico di p. Beppe e della sua famiglia, così ha scritto tornando a casa dopo la messa esequiale:

«Ho asciugato il volto accomiatandomi dai familiari affranti dal dolore e, uscendo dalla Chiesa parrocchiale dove si era svolta la liturgia funebre, si cantava: “Tu sei la nostra grande nostalgia..., Tu sei l’unico volto della pace, Tu sei...”».

M’imbatto nel tavolino dove erano esposte le foto-ricordo di p. Beppe. Lui sorridente, io mesto. Lui felice, io triste.

Tornando a casa, ho meditato sull’evento e, riandando con la memoria alle letture bibliche e alle riflessioni ascoltate poco prima, mi è venuto alla mente un pensiero di cui non ricordo l’autore: “Non c’è niente di buio e di definitivo in questo tuo essere assente e il nostro non è un aspettare, ma nemmeno una perdita o voragine per cui non sei più. Perché sei dentro tante cose: parole, immagini, idee, sentimenti, aspirazioni, speranze...”.

P. Beppe, anche il cielo si è arricchito del tuo sorriso. Ti sei elevato all’altezza degli Angeli, che non restano sulla terra dopo aver attuato la volontà di Dio. Tu, come missionario, avevi le ali e ora sei tornato al Padre nostro.

Continua a sorridere, caro e stimato p. Giuseppe, a noi e a quanti ti hanno amato su questa terra, nel tuo paese e in Camerun e in Ciad, terre che sono diventate come mai una valle di lacrime, in cui sono confluite anche le mie nel tempo del ricovero in quattro ospedali a causa del corona virus» (*Ernesto A. Mancini*, Comunità di Nembro – BG).



PER NON DIMENTICARE

Prima di concludere questo profilo, alleghiamo alcune delle moltissime testimonianze ricevute in occasione della morte di p. Giuseppe. Esse descrivono ulteriormente le caratteristiche del volto umano e cristiano di questo nostro confratello, così amato e stimato da tutti, che ha passato la sua vita facendo il bene.

«Beppe era un patito della missione, del lavoro pastorale. In comunità un confratello modello, con cui era difficile aver conflitti. Si adattò bene, ma la sua salute lo faceva soffrire, soprattutto nel periodo più caldo dell’anno» (*p. Tonino Melis s.x.*).

«... Ho passato con Beppe i primi tempi del mio arrivo a Bongor, e gli sono debitore di molte cose. Beppe è sempre stato un uomo dolce e discreto, un uomo dai giudizi sicuri e moderati. Con lui se ne parte una primavera della nostra missione in Ciad e Nord-Camerun. Con lui ho vissuto giorni felici, tempi di gioia e di pace.

Da lui ho raccolto prima il compito di Bongor nel 2001 e poi l'eredità di Nouldayna nel 2007, ed a lui ho passato quella di Bongor nel secondo servizio che vi ha svolto da fine stagione delle piogge 2007... Per me la sua è una perdita immensa» (p. *Sergio Galimberti s.x.*).

«Beppe, grazie. Un grande grazie per la tua vita completamente vissuta e donata nella gioia. Nella fede e nel servizio e nella condivisione, nella serenità e nella pace di chi sa in chi ha riposto la sua fiducia. Il tuo sì alla missione ha saputo trarre da ogni esperienza, buona e meno buona, i segni della presenza di Dio. Sei sempre stato il missionario chiamato a vivere e servire la tua missione. La missione che Dio ti ha affidato, il ministero che hai sempre amato. Sei stato un esempio di vita missionaria per tutti noi. Per me, sei stato un fratello sempre pronto ad ascoltare, a dare il tuo sostegno nei momenti difficili, a incoraggiare. UN FRATELLO scritto in lettere maiuscole» (*Judith Rosales, mmx*).

P. Angel de la Victoria s.x. è stato compagno e amico di Beppe nel suo ministero missionario a Yaoundè, fino ad agosto 2020, quando è rientrato in Spagna.

«Nel 1986, p. Beppe, all'età di 36 anni, lasciò la sua bella Italia per la sua cara e sognata Africa, dopo aver studiato il Francese.

Molte volte mi raccontò i suoi primi passi per la terra africana dedicandosi allo studio dell'idioma "Massa", di cui fu un grande intenditore. I suoi primi mesi non furono affatto facili a causa della difficoltà della lingua e dell'adattamento al clima e al cibo locale.

C'incontrammo la prima volta nell'estate del 1990. Stavo studiando la lingua locale a Yaoundé – Camerun. Durante l'estate stavo molte settimane con lui, conoscendo così la missione dove egli viveva e il lavoro che i suoi compagni facevano.

Mi sorprese sin dal principio vedere come p. Beppe voleva bene alla gente. Lui era un uomo allegro, molto vicino alla gente: gli piaceva andare nei paesi, visitare la gente nelle loro case, aiutandolo così a fare amicizia con molte persone.

Mi sorprese anche la sua serenità e la sua saggezza: non gli piaceva parlare senza aver prima riflettuto o dare giudizi precipitati, ponderando sempre ciò che diceva...

Beppe era un saveriano convinto fino al midollo, orgoglioso di esserlo, fratello tra i fratelli» (p. *Angel de la Victoria s.x.*).

P. Jesús M. Calero Perera s.x. è attualmente in Ciad nella missione di Bitkine e, contemporaneamente, sta portando avanti un dottorato in Islamologia, a Roma. È stato compagno di p. Beppe per vari anni nella missione di Bongor, al sud del Ciad, e così lo ricorda:

«Avevo conosciuto p. Beppe Pulcini quando studiavo il Francese nella nostra comunità di Yaoundé, nel 2008. Qualche mese dopo ero stato destinato a Bongor dove Beppe lavorava come parroco. Io arrivavo come giovane missionario per fare il periodo di formazione in missione e p. Beppe era stato designato come mio accompagnatore. È lui che mi ha aiutato a fare i primi passi nella missione del Ciad. Cosa posso dire di lui?

In primo luogo, egli era un uomo di grande umanità: amava tanto il popolo. Amava stare con la gente, chiacchierare con loro, visitare le famiglie...

In quei tempi, noi non avevamo la televisione in casa. Dopo cena, restavamo a parlare di tutto e di niente. La sua esperienza mi aveva aiutato a conoscere la storia della missione di Yagoua (Camerun) e di Pala-Bongor (Ciad) dove Beppe aveva lavorato tanti anni. Era riuscito ad imparare la lingua Masa non senza difficoltà. Ricordava sempre con gioia gli anni passati nei villaggi Masa di Yagoua e le sue relazioni semplici con tutti.

Un secondo aspetto che mi colpiva di lui era il suo zelo missionario. La Parola di Dio era al centro della sua maniera di fare pastorale. La cura del catecumenato, degli animatori della Parola e l'accompagnamento dei responsabili delle CEB (Comunità Ecclesiali di Base) erano le sue grandi preoccupazioni. Piuttosto che essere lui il protagonista delle differenti attività parrocchiali, preferiva essere un pastore che incoraggia da dietro oppure che cammina in mezzo a tutti.

Un terzo aspetto che ho molto ammirato è stato il suo "buon senso". Nella missione non mancano mai difficoltà, soprattutto nella gestione dei rapporti con le persone. Lui sapeva stare al suo posto e rispettare i tempi della gente, senza imporre le sue idee.

Un altro aspetto importante della persona di Beppe era la sua spiritualità semplice e solida. Diceva sempre che era la fede in Dio che gli faceva affrontare tutti i sacrifici del lavoro missionario. Nonostante le difficoltà, la sua fede gli faceva superare le sue paure e i suoi limiti umani. Sapeva ritagliarsi del tempo per stare da solo con Dio.

Restava sempre in contatto con il resto del mondo, con la sua famiglia naturale ma anche con la nostra famiglia saveriana. Aveva l'abitudine di ascoltare ogni giorno la radio sia locale sia internazionale per sapere quello che accadeva intorno a lui» (p. Jesús M. Calero Perera s.x.).

P. Gilbert Mbula s.x. è arrivato a Yaoundé nel luglio 2020 come nuovo Rettore della comunità saveriana della teologia internazionale. Ha vissuto e collaborato cordialmente con Beppe sia nella formazione che nella pastorale. È toccato a lui accompagnarlo negli ultimi giorni della sua vita.

«In un contesto di città in movimento con tante sfide, p. Beppe scelse di andare incontro alla gente toccando le loro difficoltà e le loro sofferenze. Durante le nostre riunioni comunitarie, egli insisteva sul fatto che dovevamo scendere in quartiere e scoprire le necessità delle persone.

Non trascurava gli orari d'ufficio, neanche quelli di comunità trovando tempo, fino a tre o quattro volte al giorno, per andare in quartiere e scoprire le necessità delle persone. Da suo contatto con la gente, egli poteva dire più di tutti noi, proprio perché toccava la realtà della gente: "I tempi sono difficili".

Desidero pertanto evidenziare tre sue parole programmatiche:

– *Non sono indispensabile.* Quando ritornai dall'assemblea tenutasi a Ba-foussam, nel pomeriggio del 9 aprile 2021, p. Beppe mi consegnò le chiavi dell'ufficio e la sua agenda con gli impegni fatti dicendomi: "Potete fare senza di me. Non sono indispensabile".

– *Grazie!* ... Il suo modo di dire "Grazie!" era molto sincero. Ringraziava durante la settimana per tutto, anche per un semplice saluto, prima di spegnere la luce.

– *Il silenzio.* P. Beppe non era un uomo di molte parole. Non rispondeva male a nessuno, non si lamentava di niente... In molte situazioni egli rispondeva con il silenzio per dare agli altri l'opportunità di esprimersi.

– *Il sorriso.* P. Beppe era sorridente, sempre. Ed è morto sorridente. Non ha perso la sua serenità e non mi ha dato l'impressione che soffrisse. Fino all'ultimo momento, abbiamo scherzato, condiviso delle storie sulla comunità, sulla vita dei gruppi e delle persone della parrocchia.

– *La capacità di chiedere scusa.* Non andava a letto senza stare in pace con tutti. E non posso dimenticare il suo ultimo: "Ti chiedo scusa per tutto. Ti chiedo anche scusa per disturbare le tue attività", accompagnandolo all'ospedale, il giorno prima di morire» (p. Gilbert Mbula s.x.).

«'Gariyamma' (ippopotamo) è il soprannome che i Massa hanno dato a Beppe, dopo qualche mese dal suo arrivo in Ciad, vedendolo così robusto e forte, con molto appetito. ... Eppure questo missionario 'ippopotamo' era la persona più discreta del mondo, vicina a tutti, soprattutto ai poveri, senza essere ingombrante. "Abbiamo lavorato per qualche anno con lui — scrive ancora la sorella saveriana Imelda Sartore — ma non si poneva in primo piano e metteva ciascuno a proprio agio. Diceva: *Anch'io non conosco tutto — proviamo e poi Dio ci mostrerà la strada.* È dunque pienamente giustificato il soprannome 'Gariyamma' assegnato a Beppe dai Massa, soprattutto se inteso come umanità traboccante, che paradossalmente si spegne senza far rumore, quasi chiedendo scusa per il disturbo che sta arrecando alle attività pastorali e comunitarie dei confratelli» (p. Mario Menin s.x. in *Missione Oggi* 05/2021, "Padre Beppe Pulcini. 'Enciclica' di umanità)



P. GIUSEPPE PULCINI: “HO UN’ESPERIENZA MOLTO POSITIVA DELLA MISSIONE”

“L’ultima parola” di questo profilo, la lasciamo a p. Beppe. Nel 2014, in una intervista rilasciata al confratello p. Fiorenzo Raffaini, p. Beppe stesso riassume con queste parole semplici, ma profonde, lo spirito e la gioia del suo genuino impegno missionario, ormai più che trentennale. Ha speso la sua vita per gli altri, in modo gratuito e incondizionato in Africa... E lì, nella sua terra e tra la sua gente se ne è andato come avrebbe voluto. È l’eredità di una autenticità che speriamo resti viva nelle nuove generazioni dei saveriani.

«Le nostre sono comunità che si prestano facilmente all’ascolto del Vangelo. Pur seguendo le loro tradizioni religiose, accettano la presenza del missionario. La nostra azione di annuncio e formazione ha permesso alla Parola di Dio di attecchire e portare i primi frutti. Il vescovo ci incoraggia nella nostra iniziativa di formazione delle comunità, soprattutto in zone a prevalente tradizione musulmana. Qui c’è una vera necessità di missionari per aiutare le comunità locali nel dialogo con la cultura e con le altre religioni presenti.

La comunità saveriana di Bongor è composta da quattro missionari. Un confratello si occupa della radio diocesana. Quella dei mass media è stata una scelta importante perché ci permette di raggiungere un po’ tutti con le piccole radio che sono molto diffuse tra la gente e tra i giovani in particolare. È un mezzo che garantisce l’opportunità, vista la vastità del territorio e l’esiguo numero di operatori pastorali, di continuare il lavoro di formazione anche a distanza.

Un altro confratello segue l’animazione e la formazione giovanile nella zona di Bongor. Si tratta di costruire un percorso che permetta di incontrare e approfondire valori umani e cristiani fondamentali per la vita della gente e dare così risposte adeguate alle sfide che la cultura, l’ambiente e la modernità attuale presentano.

Essere prossimi alle persone, con uno stile di vita semplice, ascoltare le loro esigenze e aspirazioni, ci avvicina a loro e questo fa in modo che ci sentano loro amici. Ciò crea anche la condizione per entrare più in confidenza e interpellare di più le nostre scelte e perfino la nostra Fede. È un circolo virtuoso, per cui possiamo parlare e spiegare il messaggio di Gesù, fondamentale per liberare le persone dalle tante paure che le popolano e offrire motivi di speranza per uscire da grovigli, trappole e legacci culturali e religiosi.

Ho un’esperienza molto positiva della missione. Mi sembra di essere più a mio agio là che non in Italia. E poi mi sembra di aver ricevuto e di ricevere

molto. Una gratuità di doni da non credere. Immeritati! Ricevo molto dalla gente. E questo mi dà la motivazione per stare e camminare con loro, mostrare una fratellanza che si radica nell'esempio di Gesù e aiuta tutti ad andare avanti su un cammino di umanità» (p. *Giuseppe Pulcini s.x.* Cfr.: <https://saveriani.it/alzano/item/p-giuseppe-pulcini-e-l-intervista-su-ciad-e-camerun-2>).



Ringraziamo chi ha collaborato alla composizione di questo Profilo che, come tutti gli altri Profili, è uno strumento che aiuta a ricordare un confratello saveriano che ci è stato tolto e che non vogliamo dimenticare. In fondo, a p. Beppe, la vita non gli è stata tolta perché lui l'aveva già donata. E nel cammino della vita e della vocazione missionaria, con lui abbiamo dato e ricevuto scambievolmente come confratelli, come famigliari e come amici, volendoci bene. Questo aver «dato e ricevuto» sia motivo di benedizione e di ringraziamento a p. Beppe, a ciascuno di noi e al Signore.

*A cura dei pp. Domenico Calarco s.x.
e Eugenio Pulcini s.x.*

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2021

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 NOVEMBRE 2021

Profili Biografici Saveriani 6/2021

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma